

## Nuovo caso a Padova

Il vescovo in tv:  
«Sì a passi indietro  
su tante tradizioni»  
Poi si corregge

Il paradosso di Padova è che a frenare sui simboli del Natale non sarebbe stato un preside laico ma addirittura il vescovo della città, Claudio Cipolla. Lunedì, sollecitato da un'emittente televisiva locale, aveva infatti osservato: «Se fosse necessario per mantenerci nella tranquillità e nelle relazioni fraterne tra di noi non avrei paura a fare una marcia indietro su tante nostre tradizioni».

Parole che non potevano non suscitare reazioni. E infatti ieri il presidente della Regione Veneto, il leghista Luca Zaia, ha scritto una lettera aperta. «La difesa del presepe sta diventando un argine anche identitario,

non soltanto per chi si professa cristiano e cattolico, ma anche per chi è laico e magari osserva con distacco questa discussione. In realtà, qui ne va dei concetti di democrazia e di libertà: libertà di pensiero e libertà di professare una religione».

Il governatore legge le parole del vescovo di Padova «non come un gesto rivolto a favore della civile convivenza, ma come una affermazione che riesce a far apparire i cristiani che difendono il presepe, e il suo valore religioso e identitario, come dei veri e propri fondamentalisti. Probabilmente si tratta di un grande errore, lo stesso che si commette nel di-

videre l'Islam in fondamentalisti e moderati».

Tocca allora allo stesso monsignor Cipolla intervenire: «Non ho mai detto "rinunciamo al presepe" e non ho fatto riferimento ad alcun luogo specifico». E chiarisce: «Fare un passo indietro non significa creare il vuoto o assecondare intransigenze laiciste, ma trovare nelle tradizioni, che ci appartengono e alimentano la nostra fede, germi di dialogo. Il Natale, in questo senso, è un esempio straordinario, un'occasione di incontro con i musulmani, che riconoscono in Gesù un profeta e venerano Maria».

## La vicenda

● Il vescovo di Padova Claudio Cipolla ha detto a *Reteveneta* che farebbe «passi indietro per mantenerci nella pace, nell'amicizia e nella fraternità»

● Ieri ha precisato che non intendeva rinunciare al presepe

La difesa dei simboli cattolici accomuna i partiti. Per Giovanni Piccoli (Fi), «non dobbiamo rinunciare alle nostre tradizioni». Laura Puppato (Pd) invece sottolinea che «il presepe è portatore di valori che vanno al di là del messaggio religioso».

Una raccolta di 21 presepi, di varie epoche e provenienti da tutta Italia, è invece in questi giorni ospitata nel Palazzo del Quirinale. Una mostra, organizzata da tempo, per «far conoscere e valorizzare le tradizioni culturali, storiche e artistiche delle varie Regioni».

R. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## POLEMICHE E IPOCRISIE

di Vittorio Messori

Forse scandalizzerò qualcuno confessando che non riesco, a me, di scandalizzarmi per le gesta politicamente corrette di un preside di provincia, di un signore commentemente ligio al conformismo egemone. Quello dominato da una sorta di raptus maniacale: la vigilanza ossessiva per «non offendere» alcuno.

Per stare al nostro preside: nonostante le sue precisazioni, resta il fatto che far finta di niente a Natale, solennizzando invece a gennaio una neutrale «Festa dell'Inverno», gli sembra un contributo al rispetto per le altre culture e alla integrazione degli immigrati musulmani. C'è da annoiarsi: capisco la sorpresa dello sprovveduto professore per l'eco mediatica suscitata da una sortita di cui abbiamo visto e ogni giorno vediamo qualche esempio. Per un esempio tra tanti: quante maestre, di elementari se non di asilo, hanno distillato simili propositi edificanti in assemblee grondanti buonismo e li hanno resi pubblici? È ormai cosa da «breve», per dirla in gergo giornalistico, roba da pagine di cronaca dei quotidiani locali.

È tedioso dover spiegare per l'ennesima volta che l'effetto di simili iniziative non consiste nella gratitudine degli islamici, con aumento della stima per noi, tanto generosi. L'effetto sta, al contrario, nella conferma del loro disprezzo per gente pronta a nascondere le proprie tradizioni, anche religiose, per

## Il disprezzo

Così si conferma nei musulmani il disprezzo per chi nasconde le proprie tradizioni

una piaggeria gratuita, per giunta non richiesta.

Chi mai tra noi — si dicono — chi mai rinuncerebbe al rispetto del digiuno anche per un unico giorno di Ramadan? E questi, invece, si affannano a nascondere pure la ricorrenza della nascita del loro Messia, che per giunta scambiano per il Figlio di Dio, per non dar fastidio a noi e ai nostri figli a scuola o all'asilo? Ma allora ha ragione l'imam quando, in moschea, ci dice che questa Europa che fu cristiana ormai è atea ed è pronta a passare la mano all'umma, la comunità di noi credenti veri.

Tengano innanzitutto presente, i presidi di provincia e, in genere, i portatori di generosi sentimenti, che ogni musulmano — quale che sia la sua miseria economica o la sua posizione sociale, anche infima — guarda il cristiano dall'alto in basso, certo della sua superiorità in ciò che conta: la cono-



**Il dipinto**  
L'«Adorazione dei pastori» (conosciuto anche come «Natività Allendale») è un dipinto a olio su tavola che il pittore veneto Giorgione avrebbe realizzato tra il 1500 e il 1505. Il quadro è ora conservato nella National Gallery of Art a Washington, negli Stati Uniti. Il dipinto è strutturato in due parti: a destra la grotta con la Sacra Famiglia e due pastori, a sinistra il paesaggio attorno

Natale e la debolezza dell'Europa  
che a quei valori non crede più

Rispetto per l'Islam? È falso. Ma quel gesto racconta ciò che abbiamo perduto

## La storia

● Il presepe è una rappresentazione della nascita di Gesù di tradizione medievale

● Il termine deriva dal latino «praesaepe» che significa greppia o mangiatoia, ma anche recinto chiuso

scenza e l'adorazione dell'unico, vero Creatore dell'universo. Maometto muore esattamente sei secoli dopo la morte di Gesù. Questi è degno di ogni onore, il suo nome sia in benedizione, ma solo perché, come penultimo profeta, è venuto ad annunciarci l'arrivo dell'ultimo, definitivo profeta, colui al quale l'arcangelo di Allah ha dettato, parola per parola, la Rivelazione piena. Nella discendenza di Abramo vi è una scala ascendente: la Torah degli ebrei, il Vangelo dei cristiani e — infine — il Corano degli islamici. I quali, dunque, stanno al vertice e guardano con compassione noi, credenti in Cristo, noi attardati, noi fermi a un anacronistico gradino inferiore.

Anche per questo lo scambiare per rispetto il nascondimento della nostra identità religiosa, è visto come una conferma della vergogna che proviamo nell'essere fermi a un Dio dimezzato, senza conoscere Allah. Per chi, come per questi popoli, ciò che innanzitutto conta è la dimensione religiosa, il vero sottosviluppo è il nostro, la nostra ricchezza economica non vale nulla a confronto della loro ricchezza di possessori della verità definitiva. Nes-

sun islamico consapevole accetterà un dialogo alla pari con i cristiani, per lui inutile (che cosa ha ancora da sapere, nel Corano essendoci tutto?) ed anche umiliante, essendo quelli fermi a Gesù, dunque a un livello ben inferiore per coloro che ascoltano la testimonianza di Muhammad.

C'è, ripeto, un sospetto di noia nel dovere ricordare — magari a persone di cultura come gli insegnanti — realtà elementari che dovrebbero essere ben note. In ogni caso, sia chiaro: per quella che Vico chiamava «l'eterogenesi dei fini» (le buone intenzioni che, messe in

pratica, producono effetti rovesciati rispetto alle attese) il rinunciare alle nostre prospettive e alle nostre tradizioni non porta alla pace. Può portare, invece, alla guerra: non solo a quella del risorto Califfato, ma anche a quella di altre parti dello sconfinato mondo islamico. Mondo sempre più convinto che — nella nostra incuranza religiosa — vi sia la conferma che siamo pronti alla resa, maturi per l'islamizzazione, con le buone o con le cattive. E, in questo, va pur detto, non avrebbero del tutto torto.

In effetti, quale Natale come nascita di Cristo può difendere

## La proposta di Forza Italia in Liguria

## Scontro sul crocifisso nell'aula del consiglio regionale

**GENOVA** Esporre il crocifisso «in modo permanente» nell'aula del consiglio regionale della Liguria: la proposta è stata presentata dal capogruppo di Forza Italia Angelo Vaccarezza e sottoscritta da alcuni leghisti. «Siamo un'aula laica ma non atea», ha motivato Vaccarezza. La votazione è stata rinviata (in consiglio sono arrivati i lavoratori di Ansaldo e Ilva in sciopero) ma la proposta non è piaciuta a Raffaella Paita, Pd, né a Alice Salvatore, M5S. «Il Natale

non si discute, ma il crocifisso in aula è una forzatura che divide invece di unire», ha detto Paita. «I padri costituenti hanno stabilito che le nostre istituzioni sono laiche, esporre simboli religiosi di qualunque tipo non sarebbe idoneo» ha fatto eco Salvatore. Il leghista Alessio Piana ha annunciato che dalla prossima seduta sul suo scranno terrà bene in vista un presepe al completo.

E. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un Occidente — europeo e nordamericano — che ha da tempo provveduto a cancellarne il nome? Da anni è scorretto, inaccettabile, un Merry Christmas, sostituito dunque da un Season's greetings. E che cosa ha a che fare il bambino di Betlemme con il vecchio, obeso Babbo Natale della Coca Cola? Che c'entra colui che ripeté «beati i poveri» con il trionfo commerciale della fine di di-

## Guerra e pace

Rinunciare alle nostre prospettive non porterà pace, ma una guerra più ampia

cembre? Che dire (i siti su Internet ne sono pieni) del malizioso abbigliamento intimo proposto alle donne per un sesso tutto speciale per festeggiare la notte in cui, dicevano una volta, il Messia venne alla luce?

In fondo, siamo giusti: perché prendersela troppo con il rappresentante di una scuola dove insegnanti e allievi — alla pari dei loro compagni dell'intero Occidente — in gran parte hanno gettato alle spalle il senso e il messaggio di questa Nascita? In nome di quali «valori» dovremmo schierarci a difesa, noi, cittadini di una Europa che ha rifiutato di riconoscere che le sue radici stanno — non solo, certo, ma in gran parte — in quei venti secoli di storia trascorsi dal parto di Maria nel villaggio di Giudea?

C'è, in vicende come questa, molto *déjà vu*. Ma non manca di certo pure l'ipocrisia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA